

Cultura



La Bibbia come grande codice delle arti

Si apre il ciclo di incontri che la Facoltà Teologica propone a Palermo fino a novembre

«Il messaggio biblico si ritrova in ogni libro, persino in quelli in cui meno ce l'aspettiamo»

Queste considerazioni introducono a un percorso culturale che la Facoltà Teologica di Sicilia propone a Palermo lungo l'intero anno 2025. Negli incontri, aperti gratuitamente a tutti, da oggi fino a novembre, si avvicenderanno Timothy Verdon, Pietro Gibellini, Pierangelo Sequeri, Dario Edoardo Viganò, Romano Màdera, Massimo Cacciari, Tomaso Montanari e José Tolentino de Mendonça.

MASSIMO NARO

È stato Northrop Frye, nel 1982, a definire la Bibbia come il «grande codice» della cultura occidentale, per dire che è stata e continua a essere un immenso repertorio da cui artisti, narratori, poeti, musicisti, filosofi, studiosi di tante discipline umanistiche, ma anche scientifiche, hanno ricavato e non cessano di trarre le loro immagini, i loro simboli, i loro concetti, i loro principali e più suggestivi riferimenti ideali, etici, estetici.

Un secolo prima di Frye, nel 1881, negli appunti che avrebbero dato luogo a *Morgenröthe*, Nietzsche annotava, con la sua solita tragica solennità, che Abramo è più di ogni altra personalità della storia greca o tedesca: tra ciò che sentiamo, nella lettura dei salmi, e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro o di Petrarca, c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera. Queste affermazioni del grande filosofo dicono che Abramo e i salmi, la Bibbia appunto, sono come la nostra patria, ci appartengono talmente, nell'intimo della nostra coscienza, nel profondo della nostra memoria, al fondamento della nostra identità, che sentiamo la Bibbia stessa come la nostra casa, come la nostra interiore e ideale biblioteca (giacché proprio «biblioteca» vuol dire il termine greco *biblia*). Non una biblioteca a casa, ma la biblioteca come nostra casa o come sacrario della nostra coscienza. La sentiamo talmente nostra - a parere di Nietzsche - che persino i campioni della letteratura mondiale di ogni tempo, come Pindaro per l'evo antico, come Petrarca per quello moderno, sono così da meno rispetto alla Bibbia che noi, inguaribilmente nostalgici di quel nostro avito retaggio, leggendoli, abbiamo l'impressione di stare ancora lontano da casa, in terra straniera.

Nietzsche, in questi termini, sembrava dare un tributo di stima e di rispetto alla Bibbia. Addirittura enfatizzava la distanza qualitativa tra la Bibbia e tutto il resto. Frye, dal canto suo, voleva invece dire qualcosa di più: no-

stante la discontinuità qualitativa tra la Bibbia e ogni altro libro, c'è comunque pure una fondamentale continuità, una coerenza, una consequenzialità che rivendica alla Bibbia stessa molta più importanza, molto più valore, se così si può dire, di quanto non intendesse attribuirgliene Nietzsche.

Ecco perché è più vero, a mio parere, ciò che ha scritto Frye. Applicata, per esempio, a una qualsiasi grande biblioteca - tenendo in considerazione il fatto che i libri custoditi in una biblioteca sono comunque sempre più numerosi di quelli che ne costituiscono un eventuale fondo biblico - la sua teoria del Great Code può aiutarci a capire e ad ammettere che il messaggio biblico, in varie forme, mai ovvie o scontate, si ritrova in ogni libro, persino in quelli in cui meno ce l'aspettiamo, in quanto di quel messaggio sono quasi il prolungamento, o almeno la ripresa, talvolta il commento, talaltra l'esito o la germinazione. E la Bibbia, in mezzo a numerosissimi libri che non parlano affatto di Bibbia, o che sembrano non parlare di Bibbia, ha essa stessa un valore accresciuto, una sorta di plusvalore, proprio perché è ripresa, in una certa misura, in tutti essi. Sotto questo riguardo, «ogni lettera-

tura è sacra», quasi per contagio con le Sacre Scritture, come annotava in un suo diario spirituale Divo Barsotti, eminente personalità del cattolicesimo italiano nel Novecento.

In realtà, tutto quanto sin qui annotato non vale solo per la letteratura. Le riscritture delle Scritture sono - lo ribadisco - non solo letterarie ma variamente artistiche: figurative, perciò pittoriche, scultoree, persino architettoniche, oltre che musicali, drammaturgiche, ormai pure cinematografiche.

Possono esserci riscritture che reinterpretano quel messaggio, magari con l'intenzione di attualizzarlo in qualche misura. Reinterpretazione e attualizzazione consistono nell'assumere un testo o un simbolo biblico o anche solo un personaggio della Bibbia, e nel rileggerli proiettandoli in nuove coordinate storico-culturali: non più, cioè, considerandoli come fatti e personaggi della storia antica, la storia biblica appunto, ma come fatti e personaggi dell'epoca in cui l'artista sta vivendo. Penso, per esempio, alla Crocifissione bianca di Marc Chagall o alla Crocifissione di Renato Guttuso.

Non di rado, lungo questo crinale, l'opera d'arte diventa una sorta di trasfigurazione della narrazione biblica

o dei singoli spunti da essa di volta in volta mutuati: così la riscrittura risulta ad alto tasso artistico, dato che - come affermava Paul Klee - l'arte non ripete le cose visibili, ma rende visibile ciò che spesso non lo è. Se devo pensare a qualche opera d'arte che riesce bene a trasfigurare il racconto biblico mi vengono in mente riscritture radicali, che raffinano al massimo i loro idiomi estetici, rendendoli impalpabili ancorché visibili o almeno udibili: sono emblematiche le riscritture che Bach e Pasolini hanno fatto del vangelo secondo Matteo, ciascuno a modo suo, in musica il primo, sul set cinematografico il secondo.

Talvolta, però, le riscritture artistiche delle Scritture, non meno di quelle più immediatamente letterarie, risultano non fedelmente coerenti al messaggio biblico, che pur riecheggiano e da cui più o meno implicitamente si lasciano ispirare. Anche in questo caso si tratta di vere e proprie riscritture bibliche, quasi delle versioni apocriefe dei rotoli d'Israele o dei vangeli, in cui però le traduzioni artistiche rischiano di essere anche e forse soltanto dei tradimenti. Il romanzo su Pontio Pilato di Roger Caillois, nel 1961, rivisitava e capovolgeva il rapporto tra Gesù e il procuratore romano e conseguentemente anche la missione messianica del Maestro di Nazaret, finendo per sottrarlo alla morte e - di conseguenza - anche alla risurrezione: Pilato lo rimandò libero, a dispetto delle pressioni ricevute dai notabili e dai sacerdoti giudei. La chiusa del romanzo è icastica: «Tuttavia, a causa d'un uomo che, contro ogni speranza, riuscì ad essere coraggioso, non ci fu cristianesimo». Altri personaggi dei vangeli hanno fatto le spese di certe riscritture distorsive del loro reale profilo storico. Penso a Maria di Magdala, che in ambito artistico-figurale - oltre che letterario - è stata per molti secoli confusa con la prostituta che in casa del fariseo aveva lavato di lacrime i piedi di Gesù asciugandoglieli con i suoi capelli, perciò raffigurata spesso come Maddalena penitente, solitamente colta nell'atto di ricomporre la sua procace sensualità in estasi mistica.

Per dissipare equivoci come questi e per riscoprire una delle radici più tenaci e feconde dei nostri linguaggi culturali, vale dunque la pena dedicare attenzione alla Bibbia «grande codice». E alle riscritture, in sempre nuovi e diversi modi espressivi, delle Scritture.

AL VIA

Premio Strega tra i primi titoli i siciliani Cerasa e Terranova

Parte l'edizione 2025 del Premio Strega con il primo gruppo di 32 titoli proposti dagli Amici della domenica dove ci sono due siciliani: Giuseppe Cerasa, «Sipario siciliano. Storie di donne, passioni, segreti, mafia ed eroi senza gloria», e Nadia Terranova con «Quello che so di te». Il termine ultimo per la presentazione delle candidature è il 28 febbraio.

Ecco l'elenco dei titoli proposti: 1. Andrea Bajani, *L'anniversario* (Feltrinelli), proposto da Emanuele Trevi. 2. Dario Buzzolan, *Baracca e burattini* (Mondadori), Massimo Gramellini. 3. Nicola Campiotti, *Tutto tra noi è infinito* (Sperling & Kupfer), Giovanna Melandri. 4. Emanuele Canzaniello, *Breviario delle Indie* (Wojtek), a Giuseppe Montesano. 5. Piera Carlomagno, *Ovunque andrò* (Solferino), Valeria Parrella. 6. Giuseppe Cerasa, *Sipario siciliano. Storie di donne, passioni, segreti, mafia ed eroi senza gloria* (Aragno), Antonio Monda. 7. Antonella Cilento, *La babilonense* (Bompiani), Sandra Petrignani. 8. Simona Dolce, *Il vero nome di Rosamund Fischer* (Mondadori), Filippo La Porta. 9. Paola Fabiani, *Corallium* (Helicon) Marcello Rotili. 10. Mario Falcone, *Leuta* (Arkadia), Gianpiero Gamaleri. 11. Angelo Ferracuti, *Il figlio di Forrest Gump* (Mondadori), Lorenzo Pavolini. 12. Dario Franceschini, *Aqua e terra* (La nave di Teseo), Romano Montroni. 13. Michele Gambino, *Un pezzo alla volta. Storia di un giornalista e del suo tempo* (Manni) Carlo D'Amicis. 14. Giorgio Ghiotti, *Casa che eri* (Hacca), Giulia Caminito. 15. Wanda Marasco, *Di spalle a questo mondo* (Neri Pozza) Giulia Ciarpica. 16. Renato Martinoni, *Ricordi di suoni e di luci. Storia di un poeta e della sua follia* (Manni), Pietro Gibellini. 17. Michele Masneri, *Paradiso* (Adelphi), Gian Arturo Ferrari. 18. Paolo Nori, *Chiuso la porta e urlò* (Mondadori) Giuseppe Antonelli. 19. Piergiorgio Paterlini, *Confiteor* (Piemme) Lorenza Foschini. 20. Gianluca Peciola, *La linea del silenzio. Storia di famiglia e di lotta armata* (Solferino) Gioacchino De Chirico. 21. Alessandro Perissinotto, *La guerra dei Traversa* (Mondadori), Alessandro Barbero. 22. Nikolai Prestia, *La coscienza delle piante* (Marsilio), Daniele Mencarelli. 23. Annella Prisco, *Noi, il segreto* (Guida), Corrado Calabrò. 24. Stefano Rapone, *Racconti scritti da donne nude* (Rizzoli Lizard), Beppe Cottafavi. 25. Elisabetta Rasy, *Perduto è questo mare* (Rizzoli), Giorgio Ficara. 26. Paolo Ruffilli, *Fuochi di Lisbona* (Passigli), Maurizio Cucchi. 27. Michele Ruol, *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* (TerraRossa), Walter Veltroni. 28. Emiliano Sbaraglia, *Leggere Dante a Tor Bella Monaca* (E/O), Marco Cassini. 29. Nadia Terranova, *Quello che so di te* (Guanda), Salvatore Silvano Nigro. 30. Giorgia Tolfo, *Wild Swimming* (Bompiani), proposto da Laura Pugno. 31. Giorgio Van Straten, *La ribelle. Vita straordinaria di Nada Parri* (Laterza), proposto da Edoardo Nesi. 32. Grazia Verasani, *Hotel Madridda* (Marsilio), Enrico Deaglio.

ARCHEOLOGIA

A Gela riemergono nuovi reperti tra cui una «osteotheca»

Il sottosuolo di Gela continua a restituire testimonianze del suo passato. Nei giorni scorsi sono venuti alla luce diversi reperti, tra cui un'eccezionale «osteotheca» risalente alla prima metà del VI secolo a.C. Si tratta di un otre per vino in terracotta con quattro anse e un beccuccio versatoio, riutilizzato come contenitore funerario per un infante. Al suo interno sono state rinvenute, infatti, alcune ossa. Di particolare interesse scientifico è l'analogia con un reperto simile scoperto dal celebre archeologo Paolo Orsi nel secolo scorso a conferma di una pratica funeraria consolidata nell'area. Nello stesso sito sono stati rinvenuti anche i resti di due sepolture ad enchytrismos, parte di una tomba alla cappuccina e dei frammenti ceramici d'importazione che datano il complesso alla prima metà del VI secolo a.C.

I reperti sono riemersi durante degli scavi effettuati dall'Enel, in via Garibaldi, sotto la sorveglianza della Soprintendenza. «Ancora una volta Gela ci sorprende con ritrovamenti di straordinario valore storico che ci fanno conoscere rituali codificati e diffusi, mentre i frammenti ceramici d'importazione confermano la centralità della nostra città nelle reti commerciali mediterranee del VI secolo a.C. - dice l'assessore regionale dei Beni culturali, Francesco Scarpinato - Questo ritrovamento testimonia l'efficacia delle nostre politiche di tutela preventiva che prevedono una sistematica sorveglianza archeologica durante qualsiasi intervento nel sottosuolo urbano. Seguiremo con particolare attenzione il prosieguo degli scavi, fiduciosi che possano emergere altre testimonianze del nostro straordinario passato».